



CORTE D'APPELLO DI CAGLIARI

INAUGURAZIONE DELL'ANNO GIUDIZIARIO 2009

Assemblea Generale della Corte del 31 Gennaio 2009

INTERVENTO DEL PROCURATORE GENERALE

ETTORE ANGIONI

INTRODUZIONE

Ecc.mo Presidente,
Signori della Corte,
Autorità,
Gentili Signore e Signori,

Prima di fare alcune brevi considerazioni in ordine alle problematiche della Giustizia che ci riguardano più da vicino, mi sia consentito rivolgere un deferente e grato saluto al Presidente della Repubblica Giorgio NAPOLITANO, supremo garante dei valori sanciti dalla Costituzione, il quale, coi suoi richiami, con le sue sollecitazioni e con i suoi personali interventi, è ormai divenuto un preciso punto di riferimento per tutti coloro che hanno a cuore i problemi vitali della Nazione, primo fra tutti proprio quello della Giustizia.

Un saluto, altrettanto deferente, rivolgo al Vice Presidente Sen. Nicola MANCINO ed ai componenti del Consiglio Superiore della Magistratura, qui rappresentati dal Consigliere Avv. Celestina TINELLI, al Ministro della Giustizia On.le Avv. Angelino ALFANO ed al suo rappresentante in questa Assemblea dott. Sergio Di Amato

Un particolare ringraziamento per l'attività svolta, pur fra mille difficoltà, sento quindi di dover rivolgere a tutti i Magistrati, non solo requirenti, del Distretto, nonché ai Funzionari ed Impiegati di Cancelleria che ci affiancano, con encomiabile spirito di sacrificio, nel nostro quotidiano, non facile lavoro.

Un doveroso e sentito saluto porgo quindi all'Avvocatura dello Stato e agli Avvocati del libero Foro, qui rappresentati dai Presidenti degli Ordini Forensi, della Camera Penale e dell'Osservatorio permanente per la Giustizia.

Sentimenti di particolare vicinanza sento di dover esprimere agli organi dell'informazione, stampa e televisione, giacché vedo in essi uno dei maggiori segni distintivi del nostro, come di ogni altro ordinamento libero e democratico.

Un omaggio particolare va quindi a S.E.R. l'Arcivescovo della nostra Diocesi ed un caloroso grazie a tutte le altre Autorità civili e militari, che con la loro presenza conferiscono particolare solennità all'odierna cerimonia.

Sentimenti di sincera e profonda riconoscenza vanno infine a tutte le Forze dell'ordine ... Carabinieri, Guardia di Finanza, Polizia di Stato, Polizia Penitenziaria, Guardia Forestale, Polizia Municipale ... per la loro dedizione al servizio nello svolgimento sia degli importantissimi compiti di controllo del territorio che di quelli, non meno rilevanti, inerenti all'insostituibile e delicatissima attività di polizia giudiziaria.

Un saluto particolarmente affettuoso, a nome mio e di tutta la magistratura requirente sarda, sento poi di dover rivolgere a Lei, Eccellentissimo Presidente OLIVERI, che – dopo essersi guadagnato, in virtù delle sue doti di fine giurista, di impareggiabile organizzatore e di infaticabile lavoratore, l'unanime stima dei colleghi, del personale di cancelleria e del Foro – si accinge dopo quasi tre anni a far rientro nella Sua terra di Sicilia, chiamato alla guida della prestigiosissima Corte d'Appello di Palermo.

Un saluto, che vuol essere un augurio di serenità e di prosperità e che mi piace porgerle *“in limba”* per attestarLe l'affetto di tutta l'Isola: *“Abba e sole, trigu a muntone sutta sa cappa de nostru Signore” ... Acqua e sole e prosperità sotto la protezione di Dio Nostro Signore!*

oooooo

LE RAGIONI DELLA CRISI DELLA GIUSTIZIA E I POSSIBILI RIMEDI PER CONTRASTARLA

Quello dell'odierna cerimonia è un rito antico che, al di là dagli aspetti formali e, oserei dire, coreografici, che possono piacere o non piacere, ha un suo preciso significato sotto un profilo sostanziale: quello, cioè, di dar conto ai cittadini di ciascun Distretto, ieri per bocca del Procuratore Generale ed oggi principalmente ad opera del Presidente della Corte, di quel che si è fatto o che non si è fatto nel corso dell'anno in tema di giustizia, chiarendo, nel secondo caso, il perché del bilancio negativo.

Nel 2006, allorquando si dette corso alla scelta del Legislatore di affidare al Presidente della Corte anziché al Procuratore Generale l'esposizione della relazione per il nuovo anno giudiziario, qualcuno si illuse che l'innovazione potesse essere il segno di una svolta nell'affrontare i problemi della giustizia, visti col volto del Giudice terzo e non più con quello del requirente, magistrato anch'esso, ma pur sempre parte nel processo penale.

Si trattò di una speranza illusoria, giacché lo stesso Legislatore, anziché dar vita ad una riforma capace di incidere sull'insieme dei fattori di crisi persistenti da tempi lontani, ha poi continuato a procedere con interventi legislativi limitati ed episodici, che in taluni casi, a cominciare da quello avente ad oggetto la riforma dell'ordinamento giudiziario, lungi dal risolverli, hanno inasprito i problemi, primo fra tutti quello della ingiustificabile lentezza dei processi.

Neppure il forte richiamo da parte del Consiglio d'Europa, che, nello stesso anno, aveva rappresentato addirittura la possibilità di una sospensione della nostra delegazione se entro sei mesi non fossero stati adottati efficaci strumenti per portare a normalità i tempi di decisione, ha sino ad oggi sortito effetto.

La Giustizia ha finito così per divenire una malata cronica, con sempre più urgente bisogno di una cura d'urto che consenta al processo, sia penale che civile, di funzionare, al fine da un lato di garantire la sicurezza dei cittadini e dall'altro di rendere effettivo il principio dell' "*unicuique suum tribuere*".

Il cittadino si sente sempre più minacciato e insicuro ... La violenza e gli omicidi efferati anche nel nostro Distretto sono in aumento ... Il teppismo impera, come dimostrano i continui raids incendiari ai quali assistiamo impotenti nella nostra città ... Aumenta nel contempo il numero degli imputati incriminati ed assolti ... Ancora troppi sono i procedimenti contro Ignoti, così come troppi sono i benefici che vengono concessi a persone socialmente pericolose; tutto ciò, mentre nel Paese, a fronte delle migliaia di pubblici dipendenti costretti a vivere con stipendi che a malapena superano i 1.000 € al mese, si assiste alla scandalosa situazione di manager di Istituti Bancari e di Aziende Pubbliche in stato prefallimentare, che percepiscono stipendi e liquidazioni di decine di milioni di Euro.

La piaga della criminalità organizzata, che fortunatamente in Sardegna viviamo più che altro di riflesso, accresce ulteriormente lo stato di disagio, nonostante le forze dell'ordine si prodighino con abnegazione per contrastarla e frenarla.

Tutto ciò, a causa di una istituzione che purtroppo non funziona, perché non viene posta in grado di funzionare e che è indispensabile rivitalizzare per poter garantire al cittadino una Giustizia rapida, efficiente ed imparziale, capace di incidere in maniera definitiva su quella lentezza, che è il male peggiore che affligge questo delicatissimo settore della vita pubblica, con tutte le ovvie implicanze sul piano sociale, civile ed economico.

Nella situazione attuale infatti si innesca un clima di illegalità diffusa conseguente proprio alla carenza di tutele e si incrementa

quella incertezza dei rapporti umani, ben evidenziati dal disagio dei cittadini e delle imprese e dal freno alla crescita dell'economia: ormai è un dato di fatto che, vista la scarsa efficacia della legge penale, la delinquenza a tutti i livelli trovi conveniente dal punto di vista giuridico operare nel nostro Paese, mentre per altro verso, vista la crisi che investe anche il settore del diritto civile, finiscono per ridursi gli investimenti dall'estero, in quanto gli operatori onesti sanno che, in caso di contestazioni, sarà difficile trovare una soluzione processuale in tempi accettabili.

Qualcuno avanza così il sospetto che questa Istituzione in Italia non funzioni per una precisa scelta politica e tutto induce a ritenere che tale sia la realtà delle cose, ché altrimenti mal si comprende per quale motivo, nonostante le pressanti e continue richieste non giungano a noi Magistrati le concrete risposte che da tempo immemorabile ci si aspetta.

Avrete così capito che anche in quest'ultimo anno il bilancio della Giustizia nel Paese, e segnatamente nel nostro Distretto, si è chiuso purtroppo in rosso per le ragioni che vi ho appena richiamato e per un altro fatto, che inconsapevolmente determina il rischio di un incremento del ricorso dei cittadini alla giurisdizione e quindi un allungamento dei tempi processuali: quello cioè dell'abnorme numero degli Avvocati iscritti agli Ordini, che sono a Roma tanti quanti nell'intera Francia e nella nostra città addirittura di più che in tutto il Belgio.

Eppure, per rimuovere le ragioni di inefficienza di cui si è detto, senza bisogno di alchimie particolari, sarebbe sufficiente far ricorso ad alcuni, tanto semplici quanto importanti, antidoti: quello, assolutamente prioritario, di una immediata abrogazione di alcune disposizioni del nuovo Ordinamento Giudiziario, di cui si dirà fra breve ... quello, quindi, di una urgente e non più prorogabile revisione delle circoscrizioni giudiziarie e delle piante organiche dei vari uffici, da attuarsi, superando con coraggio qualsivoglia resistenza politica, dopo avere nuovamente imposto l'Albo chiuso per gli Avvocati ... e

quello infine di provvedere da un lato al varo di un nuovo Codice penale, con la previsione di una forte depenalizzazione e dall'altro alla riformulazione dei due Codici di procedura, che appaiono oggi snaturati in virtù della pletora di leggi e di leggine che ne hanno ormai stravolto gli impianti originari.

Andrebbe anzitutto immediatamente abrogato l'art. 13 del D. L. n. 160/2006, che sta determinando una situazione di autentica emergenza, specie nelle Procure di piccola e media dimensione, delle zone più disastrose e problematiche del Paese ... Sicilia, Calabria, Campania e Sardegna ... da sempre coperte con Magistrati di prima nomina ... Uffici tutti nei quali si stanno verificando situazioni drammatiche di scopertura di organico tali da pregiudicare gravemente l'esercizio dell'azione penale e l'efficacia del contrasto alla criminalità.

Quella appena richiamata è infatti una disposizione irrazionale ed illogica, che, oltre a porre tutta una serie di rigorosi limiti al passaggio dalla funzione giudicante a quella requirente e viceversa, non consente – come è ormai risaputo – ai magistrati ordinari di prima nomina l'esercizio di funzioni requirenti e monocratiche giudicanti, che possono invece essere assurdamente svolte da semplici magistrati onorari; e ciò, nonostante i primi assumano oggi le funzioni giurisdizionali, dopo aver superato quello che è ormai divenuto un concorso di secondo grado e dopo aver successivamente espletato un rigoroso tirocinio della durata di ben due anni.

Se tale norma non verrà cancellata, a breve anche in Sardegna avremo la completa paralisi della macchina giudiziaria, se è vero – come è vero – che le Procure e gli Uffici G.I.P. e G.U.P. di Nuoro, Oristano, Tempio Pausania e Lanusei vanno progressivamente svuotandosi, senza che vi sia per il futuro una possibilità di ricambio.

E parlo di cancellazione, giacché non convince assolutamente la recente iniziativa governativa che, nel tentativo di rimediare all'inconveniente, prevede una sorta di meccanismo di trasferimento

d'ufficio, in violazione palese, fra l'altro, del principio costituzionale sulla inamovibilità dei magistrati.

E' indispensabile poi procedere, non già – come vorrebbe taluno – ad un ampliamento, ma molto più opportunamente ad una redistribuzione degli organici dei Magistrati nell'ambito dei vari Distretti, tutelando quelli maggiormente penalizzati e trascurati sotto tale profilo, come il nostro: oggi in Italia è previsto infatti un numero – che non ha eguali in Europa – di 10.000 Magistrati di carriera, cui se ne aggiunge un altro, pressoché identico, di Magistrati onorari ... Giudici di Pace, Giudici Onorari di Tribunale, Vice Procuratori Onorari e così via!

Il che significa che esistono nel Paese 16 Magistrati ogni 100.000 abitanti, con una percentuale assai superiore a quella di Paesi vicini, non solo geograficamente, ma anche culturalmente, come la Francia e la Spagna, in cui il rapporto é di 10 ogni 100.000 abitanti.

L'attuale numero sarebbe più che sufficiente, se tutti e 10.000 ... mi riferisco ovviamente a quelli di carriera ... più equamente distribuiti sul territorio, fossero destinati a svolgere quelli che sono i compiti istituzionali demandati al Magistrato, e cioè promuovere le indagini, celebrare i processi e redigere le Sentenze, mentre purtroppo circa 300 di essi si trovano fuori dal ruolo organico o per mandato parlamentare o perché adibiti a funzioni amministrative, non solo al Ministero della Giustizia – si badi bene – ma in taluni casi anche in altri Ministeri, quali ad esempio quelli delle Politiche agricole o delle Pari Opportunità, se non addirittura al Gabinetto del Presidente del Senato con l'incarico di Direttore Coordinatore, ... Funzioni tutte, che con la Giustizia non hanno niente a che fare ..., mentre poi parecchi altri operano in Uffici inutili, che occorrerebbe invece sopprimere.

Un nodo cruciale da risolvere è pertanto anzitutto quello di una più razionale distribuzione del personale giudiziario e amministrativo nel territorio.

La mancata revisione delle circoscrizioni giudiziarie, dovuta per lo più a resistenze politiche locali, comporta che la maggior parte dei Tribunali di ridotte dimensioni non possano esprimere un'accettabile produttività, oltre che per il ridotto carico di lavoro, anche per il sistema delle incompatibilità oggi vigente; il che è ancor più vero quando si tratti di uffici giudiziari, talvolta distanti fra loro non più di 10 o 15 Km., come avviene in Regioni come il Piemonte, la Calabria, la Campania e la Sicilia, ove si arriva a punte di 18 o 19 Tribunali.

Sotto questo profilo si assiste a situazioni veramente paradossali, come quella ad esempio che riguarda gli uffici giudiziari di Trieste, città inspiegabilmente inserita, nonostante il modestissimo bacino di utenza, fra i 12 grandi Tribunali italiani, presieduti da un Magistrato di Cassazione e con una Sezione G.I.P., presieduta da un Magistrato di grado analogo e dotata anche di un Presidente Aggiunto col vecchio grado di Magistrato di Appello o quella di certe Procure Generali che, nonostante abbiano non più di due o tre Sostituti, dispongono in maniera del tutto illogica anche del posto semidirettivo di Avvocato Generale, che ha senso solo per gli Uffici di grosse dimensioni.

Si tratta di storture che andrebbero subito eliminate, imponendo ai non pochi magistrati in aspettativa per mandato parlamentare di abbandonare definitivamente la toga, ... richiamando in ruolo la maggior parte di quelli ministeriali ... e ridistribuendo negli uffici che hanno necessità di essere rafforzati tutti gli altri che attualmente operano in quelli invece da sopprimere o in quegli altri eventualmente da ridimensionare.

I risparmi conseguenti alla soppressione o al ridimensionamento di questi ultimi Uffici consentirebbero poi di trovare le risorse economiche per bandire i concorsi per Cancellieri ed operatori giudiziari, ormai bloccati da anni e per procedere alla loro riqualificazione sotto il profilo professionale, anche ai fini di una sostituzione progressiva della maggior parte dei su richiamati Magistrati addetti ai vari Ministeri ... Risorse economiche che, peraltro, sarebbe possibile facilmente reperire anche con una più

accorta gestione della miriade dei beni in sequestro ed incassando le pene pecuniarie (multe ed ammende) e le stesse spese processuali, che quasi mai si riesce a recuperare dai condannati.

A parole tutti sembrano concordi su questo e su altri punti, ma chi di dovere sembra non voglia o non possa assumere concrete iniziative in proposito!

Una volta salvaguardato, con l'abrogazione del sopra citato art. 13, il principio della copertura delle sedi "disagiate" e superato il problema delle risorse, materiali ed umane, grazie alla revisione delle circoscrizioni e ad una più equa distribuzione degli organici, occorrerebbe riformulare i Codici di rito, rendendoli più agili e più snelli e riscrivere lo stesso Codice Penale, semplificandolo, anche con una forte depenalizzazione.

Lungi però dall'aver ricevuto concrete risposte in tal senso, abbiamo dovuto assistere nei mesi scorsi alla nascita di quell'Atto di Sindacato Ispettivo, che ha visto riuniti Senatori dell'area governativa e dell'opposizione nel formulare un insieme di proposte, fra cui primeggiano **la separazione delle carriere e l'abolizione dell'obbligatorietà dell'azione penale**, nel senso in tale ultimo caso che le indagini ed il conseguente processo dovrebbero essere attivati non per tutti, ma solo per alcuni reati, con l'ovvia conseguenza di lasciare impuniti un gran numero di delinquenti.

Una proposta, quest'ultima, ritenuta ineludibile, in quanto mancherebbero le risorse umane e materiali per poter far fronte alla miriade di notizie di reato che quotidianamente giungono sul tavolo del Procuratore della Repubblica ... Risorse, peraltro, facilmente reperibili coi correttivi di cui si è appena fatto cenno!

Abolire l'obbligatorietà dell'azione penale, oltreché un passo riprovevole sotto il profilo morale, costituirebbe d'altro canto una sorta di messaggio criminogeno nei confronti dei cittadini, nonché una

palese violazione del principio sancito dall'art. 3 Cost. che vuole che la legge sia uguale per tutti.

Se il progetto dovesse passare alla fase esecutiva si porrebbe poi il non facile problema di stabilire a chi spetti scegliere quali debbano essere i reati da perseguire e quali no ... un problema per il quale si prospetterebbero due soluzioni: quella personale, che dovrebbe vedere ciascuna Procura della Repubblica deputata a decidere quali reati privilegiare e quali accantonare, con l'ovvia conseguenza di creare una serie di disparità fra Regione e Regione e di demandare – come ha fatto osservare di recente l'On.le Luciano VIOLANTE – la politica criminale a ciascuno dei 2000 pubblici ministeri italiani e quella legislativa, in virtù della quale dovrebbe essere invece il Parlamento a stabilire su scala nazionale quali processi si debbano fare o no, così determinando una scelta politica dei reati da perseguire.

Soluzioni, entrambe, assolutamente inaccettabili!

La minacciata separazione delle carriere fra giudici e pubblici ministeri, contrabbandata come il toccasana di tutti i mali della Giustizia, non avrebbe, per altro verso, alcun potere di incidere sulla durata dei processi e sulla certezza della pena, ma comporterebbe invece come inevitabile conseguenza la perdita da parte dei pubblici ministeri di quella cultura della giurisdizione, che è fonte di autonomia e di indipendenza e che costituisce il caposaldo di una giustizia democratica e giusta.

Tanto più che la recente riforma dell'ordinamento giudiziario ha già introdotto di fatto una rigida e rigorosa separazione delle funzioni, per cui un nuovo assetto della magistratura nei termini prospettati non servirebbe né ai cittadini né al Paese.

I limiti posti da ultimo al passaggio dalla funzione giudicante a quella requirente e viceversa stanno del resto già provocando significativi vuoti di organico, specie negli Uffici di Procura, primi fra

tutti quelli più problematici per collocazione geografica e per ragioni ambientali.

La ricorrente minaccia che in tempi brevi si possa giungere ad una ancor più netta separazione delle carriere, col più che giustificato rischio di dipendenza dei pubblici ministeri dall'esecutivo, sta determinando una sempre più crescente scarsità di aspirazioni alle funzioni requirenti, destinata ad accrescersi ulteriormente in futuro.

Sempre per la stessa ragione, scoperture ancor più evidenti si registrano negli organici di quei magistrati distrettuali requirenti, concepiti per assicurare la continuità dell'attività giudiziaria in occasione dell'assenza dei magistrati in servizio negli Uffici giudiziari di ciascun Distretto.

Si pensi che in Sardegna l'unico posto esistente in organico, istituito ormai da diversi anni, non ha mai potuto essere coperto proprio per assenza di aspiranti, mentre per altro verso, se si esclude la Procura di Cagliari, che, allo stato, non ha vuoti di organico, abbiamo quella di Sassari con una scopertura in ragione del 25%, quella di Nuoro con una scopertura del 75%, quelle di Oristano, di Tempio Pausania e di Lanusei con una scopertura ciascuna del 50% ... E si tratta di Uffici, fino a ieri sempre storicamente coperti da Uditori!

A prescindere poi dal fatto che una simile riforma mai potrebbe essere realizzata senza prima procedere ad una specifica revisione della Costituzione, da attuarsi col complesso meccanismo a tutti ben noto, v'è da aggiungere ancora che, una volta eventualmente separate le carriere dovrebbero ovviamente prevedersi due separati concorsi per l'assunzione di magistrati requirenti e magistrati giudicanti, mettendo in moto una macchina organizzativa ancor più complessa ed onerosa di quella attuale, così da provocare ulteriori ritardi nel reclutamento di quelle forze nuove, che appaiono indispensabili per far marciare la complessa macchina della giustizia.

A nulla servirebbe ancora la minacciata riforma della composizione del C.S.M. e dello stesso sistema disciplinare, giacché aumentando il peso della politica – come si vorrebbe da taluno – anche in tali settori, non solo non si risolverebbero i problemi reali, ma si finirebbe per ridurre l'indipendenza e l'autonomia della magistratura.

Del resto il C.S.M. ed il Procuratore Generale della Cassazione hanno già gli strumenti che consentono loro di agire con tempestività in presenza di un'azione disciplinare che è diventata obbligatoria, come è risultato evidente in occasione del recente, inqualificabile scontro fra due Procure della Repubblica del Paese: in casi come quello è solo auspicabile la massima severità per chi abbia violato le regole e leso il prestigio della categoria!

Ben altre dovrebbero essere invece le iniziative!

In campo civile occorrerebbe procedere anzitutto ad una razionalizzazione dei troppi modelli processuali esistenti, fra i quali gli stessi operatori del diritto riescono a districarsi con difficoltà ... mi limito a ricordare a puro titolo esemplificativo quello relativo al processo ordinario di vecchio e nuovo rito, quello del lavoro o locatizio, quello societario, quello speciale per la separazione dei coniugi e quello per il divorzio, quello camerale, quello delle cause agrarie e potrei ancora continuare ... Una proliferazione dei riti ai quali si è giunti nella illusoria convinzione di rendere più veloce il procedimento ordinario, seguendo l'idea che a processi speciali dovessero corrispondere tempi più rapidi; così come sarebbe auspicabile una incentivazione di forme stragiudiziali di definizione delle controversie.

Quanto al settore penale, una riforma seria richiederebbe per prima cosa **l'eliminazione di quella serie infinita di garanzie e di oneri formali**, capaci solo di bloccare l'attività del Giudice e di allungare a dismisura la durata del processo, **la predisposizione quindi di una modifica della natura dei termini processuali, con la**

previsione generalizzata di termini perentori, nonché una radicale semplificazione delle modalità di notifica degli atti giudiziari, con l'obbligo per ogni avvocato di avere un indirizzo e-mail, presso il quale poterle effettuare per via telematica, sottraendo così una gran mole di lavoro agli ufficiali giudiziari.

In proposito esistono già dei progetti pilota, come quelli degli uffici giudiziari di Cremona e di Bolzano, che dovrebbero essere presi ad esempio su tutto il territorio nazionale.

Sarebbe opportuno ancora **prevedere per ogni imputato una “domiciliazione ex lege” presso il proprio difensore,** sulla falsariga di quanto l'art. 33 delle disposizioni di attuazione del C.p.p. prevede per la persona offesa; il che consentirebbe di evitare quei rinvii a catena per irritualità della notifica o per l'irreperibilità dell'imputato, che costituiscono ormai la norma nelle nostre aule giudiziarie.

Sarebbe quindi auspicabile **l'introduzione di istituti deflativi già sperimentati con successo nel processo minorile,** quali il proscioglimento per irrilevanza del fatto e la sospensione del processo con messa alla prova.

A nulla serve invece inasprire le pene se poi queste non vengono espiate nella loro interezza a causa di discutibili norme di carattere premiale oggi esistenti, quali quelle dei riti processuali alternativi che determinano abnormi diminuzioni di pena o di quelle circostanze attenuanti generiche applicate a qualsiasi delinquente o ancora quelle pene alternative alla detenzione acquisibili pressoché da tutti i condannati, senza tener conto dei vari condoni e di tutti quegli altri benefici disseminati nelle leggi penali e nell'ordinamento penitenziario.

Al di là dal persistente clima di buonismo legislativo e giudiziario, anziché un carcere come quello attuale, fra l'altro troppo facilmente eluso, servirebbe invece una ristrutturazione del sistema carcerario per la tutela della dignità umana dei detenuti e per la salvaguardia della civiltà giuridica della nostra Comunità.

Nel carcere infatti non ci si deve limitare a tenere sotto chiave il detenuto, ma si deve dar vita ad un'operazione di recupero che gli eviti di tornare a delinquere una volta riacquistata la libertà, così come è purtroppo avvenuto per la maggior parte di coloro che avevan beneficiato dell'ultimo condono.

Sarebbe più logico e più opportuno ancora attuare una forte depenalizzazione, concentrando l'attenzione sui fatti delinquenti dotati di maggiore offensività; il tutto, dopo aver ridotto e semplificato il novero dei reati, ampliando l'area di quelli procedibili a querela.

La risposta penale dello Stato dovrebbe cioè essere riservata a quei soli fatti che, offendendo in concreto beni giuridici non altrimenti presidabili, rivestono un rilevante disvalore sociale, come tale percepito dalla collettività.

Nel quadro di una riforma siffatta, vedrei quindi di buon occhio la promozione di una modernizzazione tecnologica degli uffici giudiziari, con l'introduzione ad esempio della posta elettronica certificata sia nel processo penale che in quello civile, nonché l'adeguamento degli organici del personale amministrativo, specialmente sotto il profilo delle qualificazioni professionali, anche ai fini di una sostituzione progressiva dei molti magistrati che oggi occupano posizioni direttive a tutti i livelli nel Ministero della Giustizia!

Quanto è stato fatto finora non ha sortito nessuno degli effetti sperati.

Nel 2000 era stata introdotta la riforma del giudice unico di primo grado, che prevede rigide incompatibilità fra G.I.P. e G.U.P., ma non si è fatto poi nulla per adeguare gli uffici giudiziari alle nuove esigenze, col risultato di una duplicazione delle funzioni e del lavoro a parità di numero di magistrati.

Da ultimo, col c. d. “pacchetto sicurezza” si è dato vita ad un complesso di norme che introduce nuovi reati, ridisegnanandone poi altri all’insegna della severità, mentre per altro verso si sono spostate competenze, come nel caso del decreto legge sulle espulsioni “d’urgenza”, dai giudici onorari ai magistrati togati, ma niente si è fatto per l’istituzione del c. d. “ufficio del giudice”, per attuare una nuova disciplina delle notifiche o per introdurre rigidi sbarramenti alle eccezioni di nullità, visto che la maggior parte dei disegni di legge in tema di organizzazione presentati in Parlamento non han ricevuto l’approvazione neppure in Commissione.

ooooo

LE COLPE E GLI ERRORI DEI MAGISTRATI

Al di là da tutto ciò però non possiamo e non dobbiamo disconoscere quelle che sono anche le nostre colpe, tenendo a mente alcune regole di base che per tutti i magistrati dovrebbero essere prioritarie, onde evitare che si ripetano episodi grotteschi ed inqualificabili quali quello che di recente ha visto in lotta fra loro i due uffici di Procura cui già ho fatto cenno, con grave disdoro per tutta la magistratura; e ciò dico, facendo mie le parole che Ernesto Galli della Loggia ha di recente usato in un articolo di fondo sul “Corriere della Sera”, ribadendo che **“i magistrati – e in specie i pubblici ministeri – dovranno essere considerati come benemeriti della cosa pubblica quando compiono il proprio dovere con rispetto scrupoloso delle procedure e senza guardare in faccia nessuno, evitando però che solo per questo essi assurgano al rango di eroici arcangeli del bene e a supremi rappresentanti della moralità civica, vedendosi sommersi di interviste, invocazioni, fax e per giunta omaggiati con l’offerta della carica di ministri, parlamentari, sindaci e quant’altro e ricordando che istruendo dei processi essi fanno solo il loro dovere e nulla più ...”**.

Considerazioni, queste, che in buona sostanza sono già state fatte proprie dalla Giunta Esecutiva Centrale della A.N.M., che in un documento redatto il 10 Dicembre u.s., con riferimento all’episodio

che ho appena richiamato, aveva testualmente affermato: **”Dobbiam dire con forza che noi non ci riconosciamo in quella magistratura”**, ribadendo quindi che **“un magistrato non deve mai allontanarsi dalle regole e dalla ragione, che debbono sempre essere i fari e i punti di riferimento della sua azione”**.

oooooo

CONCLUSIONI

Ho parlato finora – e non poteva essere diversamente – in termini pessimistici e negativi, ma ciò nondimeno voglio lasciare aperto uno spiraglio alla speranza sulla base di alcuni dati di fatto che mi inducono a conceder fiducia anzitutto a chi fa le leggi e a chi ci governa.

Di recente la Commissione Tecnica per la Finanza pubblica, istituita in seno al Ministero dell’Economia ha infatti ribadito come il problema della revisione delle circoscrizioni giudiziarie costituisca elemento certo di una dispendiosa disfunzione da correggere; per altro verso il Ministro ALFANO, dopo essersi all’ultimo Congresso dell’A.N.M. rivolto a tutti i Magistrati presenti con la frase: **“Il mio programma è il vostro programma”**, intervenendo poi il 15 Luglio dello scorso anno al Congresso organizzato dall’Unione delle Camere Penali, aveva testualmente dichiarato: **“Occorre intervenire sulla giustizia con una riforma organica in tempi rapidi e non con una legislazione alluvionale, ma con interventi mirati che non vadano contro qualcuno sui processi e sull’asse istituzionale e costituzionale, per una giustizia al servizio del cittadino”**.

Non posso poi per obiettività sottacere che esiste attualmente un disegno di legge di ispirazione governativa, il n. 1441 bis, che – al di là da talune iniziative non condivisibili, quali quella della rinuncia all’auspicata abrogazione del regolamento di competenza, quale mezzo di impugnazione spesso utilizzato a scopi dilatori – prevede una serie di misure di razionalizzazione e di speditezza del processo civile di indubbia rilevanza, quali **l’introduzione di una specifica**

disciplina correlata alla conciliazione giudiziale ... la semplificazione delle notificazioni dell'impugnazione ... l'attuazione del principio del contraddittorio sulle questioni rilevate d'ufficio ... l'introduzione di un filtro all'ammissibilità dei ricorsi per Cassazione ... le disposizioni volte a contrastare l'uso dilatorio e l'abuso del processo stesso e così via!

V'è solo da augurarsi che le su richiamate promesse d'intenti e i progetti, quale quello che vi ho appena richiamato non si smarriscano, come sovente è avvenuto in passato, nei soliti meandri della politica!

Nonostante il quadro fosco che vi ho dipinto, al pari di quanto fece e disse CALAMANDREI negli anni bui della dittatura, ci ostiniamo a voler avere ancora fede nella giustizia e nel diritto ... diritto non solo come guida, ma anche come scudo e come àncora di salvezza di una Società che non vuole assolutamente precipitare nel caos!

Perché, come insegnava Agostino, il grande Padre della Chiesa, “dove non c'è vera giustizia non può esserci associazione di uomini basata sul contestuale riconoscimento dei diritti di ciascuno e, quindi, neanche un Popolo e dove non c'è Giustizia non c'è Repubblica!”.

Con questi auspici e con questi sentimenti di speranza, Le chiedo, Ecc.mo Presidente, al termine di tutti gli altri interventi, di voler dichiarare aperto l'Anno Giudiziario 2009 per il Distretto di Corte d'Appello della Sardegna.